

## Meglio intendersi sulle previsioni

*di Giovanni Sartori*

Caso vuole che ho fatto appena in tempo a scrivere che gli economisti, e per essi la scienza dell'economia, non hanno saputo prevedere (e quindi prevenire) la crisi che ci sta travolgendo, ed ecco che veniamo inondati dalla scoperta di autori e scritti che — a detta soprattutto dei librai, ma anche delle gonfiature dei media— l'avrebbero invece prevista. È proprio così? No, non è affatto così.

Tutto dipende da cosa si intende per «previsione». Tutti noi cerchiamo, nel nostro piccolo, di «vedere prima» tutto il tempo: anche il mio gatto sa prevedere le mie mosse. Ma la previsione scientifica è un'altra cosa. Nelle scienze sociali (e anche l'economia lo è) la parola acquista un significato tecnico diverso dal significato della conversazione comune. E per avere validità e credibilità cognitiva, il prevedere deve essere formulato così: dato un ben circoscritto e precisato progetto di intervento, quale ne sarà precisamente l'effetto?

Riuscirà come previsto o no? Se no, perché no?

Nel settore di mia competenza, per esempio, ho meticolosamente previsto che il sistema elettorale che scherzosamente battezzai *Mattarellum* non avrebbe prodotto gli effetti previsti (mal previsti) ma anzi effetti contrari. E mi propongo di procedere con lo stesso metodo sul federalismo quando finalmente sapremo con precisione come sarà congegnato e con quali presunti costi e benefici. Invece — ho scritto l'altro giorno — nessun economista di rilievo ha davvero visto in tempo e capito a fondo i fatti e misfatti di Wall Street. Mi sono sbagliato? La rassegna di venerdì di Massimo Gaggi sui tardivi successi in libreria di autori dichiarati «profetici» mi dà ancora più ragione di quanto io meriti.

Intanto, non è vero che il neo-Nobel Paul Krugman abbia mai previsto la crisi in corso. Poco male, anche perché Krugman non è nemmeno un economista riconosciuto come tale. Il male è, però, che nemmeno uno dei Nobel davvero meritevoli del premio abbia mai previsto (nel significato scientifico del termine) quel che stava ineluttabilmente per accadere.

I nomi ricordati da Gaggi sono tutti di eminentissimi mezzi-busti della finanza, degli affari, dell'avvocatura e della politica; ma non includono, anche a prescindere dai Nobel, nessun economista di prestigio, se per economista si intendono i professori a pieno titolo che insegnano la materia nelle Università, e se per prestigio si intende non solo il riconoscimento accademico ma anche una influenza extra-accademica.

Allora? Allora la tesi che ho sostenuto sulla cattiva salute dell'economia come scienza, non è in alcun modo smentita dalla tardiva riscoperta (commerciale) di «profeti» che tutt'al più hanno ben fiutato il vento. Perché resta vero che gli economisti importanti e di indubbia capacità professionale non hanno visto in tempo (secondo i canoni delle previsioni scientifiche) le disastrose conseguenze dei crediti sub-prime e di tutte le diavolerie di contorno; a cominciare dai credit default swaps che qui non voglio nemmeno spiegare per paura che se ne giovi qualche furbetto nostrano.